Una indagine degli industriali

Perché in Lombardia ci sono posti di lavoro ma restano scoperti

Il 40 per cento delle aziende ha denunciato ostacoli nel reperimento di personale per mansioni specializzate e di base Previsti 18 mila addetti in più

Dalla nostra redazione

MILANO — La Federlombarda (Federazione associazioni industriali lombardi) ha completato l'elaborazione della seconda indagine sul fabbisogno di personale e sulle relative esigenze di qualificazione in Lombardia. Il volume di 500 pagine contenente i risultati dell'indagine è stato presentato al presidente della Giunta regionale, Cesare Golfari, ed agli assessori all'Industria e all'Istruzione dal presidente della Federlombarda, Alberto Redaelli.

I risultati dell'indagine, alla quale, come precisa la Federlombarda, sono state interessate tutte le aziende aderenti alle associazioni territoriali della Lombardia e che è stata elaborata da esperti dell'Università Bocconi, hanno una duplice funzione: di carattere conoscitivo e di carattere orientativo.

Le imprese che hanno aderito all'indagine occupano complessivamente oltre 375 mila addetti, pari al 48 per cento circa della forza lavoro di tutte le aziende associate.

I risultati sono presentati sotto forma disaggregata: si conosce in tal modo il fabbisogno degli operatori nelle singole province, distinto qualifica per qualifica, mansione per mansione.

Le assunzioni previste dalle imprese che hanno aderito all'indagine ammontano, per il periodo considerato (1. ottobre '78 - 30 settembre '79) ad oltre 14 mila, compreso il settore edile e per il 40 per cento sono determinate da aumento di organico.

Integrando tale previsione con altre stime, si può, secondo la Federlombarda, prudenzialmente valutare nell'ordine di almeno 18 mila unità l'ammontare complessivo delle assunzioni

L'indagine si è proposta l'obiettivo di ottenere una serie di informazioni e opinioni sulla situazione di fatto del mercato del lavoro dal lato della domanda: risulta che c'è una elevata propensione all'assunzione nei settori più importanti, come il meccanico e il chimico, ma risulta anche un ulteriore potenziale di assorbimento di manodopera.

Risulta poi confermata, precisa la Federlombarda, l'elevata difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro: il 40 per cento delle aziende denuncia difficoltà di reperimento di personale non solo per le mansioni più specializzate, ma anche per alcune mansioni di base. L'elenco disaggregato di tali carenze è uno dei punti fondamentali della ricerca.

In particolare viene fatto rilevare che per i settori metallurgico, estrattivo ed edilizio si registrano notevoli difficoltà di reperimento di manodopera per lavori generici o pesanti; il settore meccanico presenta una elevata domanda di attrezzisti, fresatori su disegno, montatori specializzati e saldatori: il chimico richiede personale tecnico e impiegatizio altamente qualificato: il tessile ha bisogno di operatori di base (tessitori).

La zona di Milano presenta un'elevata domanda di personale impiegatizio (il 32 per cento del totale delle assunzioni previste) il che, rileva la Federlombarda, conferma la tendenza alla terziarizzazione avanzata tipica delle società industrialmente mature.

Richiesta anche la conoscenza di lingue straniere a conferma del crescente impegno dell'economia lombarda verso il mercato internazionale.

E' in corso di elaborazione il secondo volume dell'indagine dedicato a un esame analitico degli ostacoli — con esclusione di quelli di natura strettamente economico congiunturale — che le aziende incontrano nell'assunzione di personale e all'individuazione e descrizione delle nuove qualifiche e specializzazioni derivanti dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche che ha caratterizzato in questi anni l'industria lombarda.

Lavoratori manifestano in Piazza del Duomo a Milano

Pensioni di guerra: gli aumenti pagati a giugno

Verranno corrisposti anche gli arretrati relativi al periodo 1° gennaio-31 maggio '79 - I sindacati da Scotti per l'INPS - Denunciate le strumentalizzazioni degli autonomi

ROMA — A partire da giugno prossimo, le pensioni di guerra verranno corrisposte con i nuovi aumenti previsti approvati a dicembre dell'anno scorso. A giugno, oltre alle nuove pensioni, verranno corrisposte dalle direzioni provinciali del Tesoro anche gli arretrati relativi al periodo 1. gennaio-31 maggio 1979. Sempre nello stesso mese saranno pagati l'indennità integrativa speciale (la contingenza scattata anche per i pensionati) e l'assegno pari alle pensioni minime INPS nella nuova misura spettante dal 1. gennaio 1979 (122.300 lire per i lavoratori dipendenti e 103.300 per i lavoratori autonomi) nonché i relativi arretrati.

Questi sono i nuovi importi delle pensioni dirette di guerra scattati dal 1. gennaio '79. *Prima categoria con superinvalidità:* (lettera A, nn. 1, 2) 1.659.000 mensili; (A n. 1, già A bis) 1.559.000; (A bis, n. 1) 1.288.000; (A bis. n. 1, comma 1.) 788.000; (A bis, n. 1 comma 2.) 1.288.000; (A bis n. 3) 1.288.000; (B n. 1, 2, 4) 799.600; (B n. 3) 949.600; (C) 711.200; (D) 622.800; (E) 534.400; (F) 446.000; (G) 401.000; (H) 332.600.

Prima categoria senza superinvalidità: 225.000 mensili; seconda categoria, 157.500; terza categoria, 140.000; quarta categoria, 122.500; quinta categoria, 105.000; sesta categoria, 87.500; settima categoria, 70.000; ottava categoria, 52.500.

Per quanto riguarda le pensioni indirette, vedove e orfani minorenni-maggiorenni inabili in stato di disagio economico riceveranno una pensione mensile di 96.250 lire (+ 135.750 lire come assegno di maggiorazione nei casi di disagio economico).

Intanto, sempre sul « fronte » pensionistico, da ieri è in corso l'azione di protesta del personale dell'INPS che aderisce al « comitato di lotta », costituitosi tra gli addetti del centro elettronico dell'istituto pensionistico.

Per oggi gli « autonomi » avevano indetto una assemblea dei dipendenti dell'INPS. A questo proposito, in una riunione, il consiglio dei delegati della CGIL-CISL-UIL in un comunicato, osserva come « *l'assemblea di oggi a detta degli stessi organizzatori, si configura quale raduno nazionale di tutti coloro che, nella categoria, si contrappongono alla FLEP e alla sua piattaforma e non può considerarsi assemblea generale del personale, non dà quindi la propria adesione* », pur considerando indispensabile — continua il comunicato — pervenire quanto prima ad una assemblea generale dei lavoratori dell'istituto, « *per discutere i punti qualificanti della piattaforma cui i lavoratori stessi hanno dato il massimo contributo* ».

Oggi pomeriggio alle 17, il ministro del Lavoro Scotti si incontrerà con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ed i vertici dell'INPS per discutere dei problemi organizzativi dell'ente pensionistico. Fra i temi sul tappeto, la possibilità di ampliare l'organico dell'Istituto con il personale di altri enti, oppure con l'occupazione di giovani.

Si cercano insomma opportune misure organizzative per evitare ulteriori disagi ai pensionati.

La benzina a prezzi record negli USA

WASHINGTON — Quest'anno i prezzi della benzina hanno ormai raggiunto i loro livelli massimi negli Stati Uniti, ma nuovi rincari sono previsti per i prossimi 18 mesi. Lo ha affermato il responsabile per l'energia della Casa Bianca, James Schlesinger, in un'intervista televisiva, precisando che entro la fine del 1981 la benzina alla pompa potrebbe rincarare di altri 15-20 centesimi e raggiungere il dollaro al gallone (3.75 litri). Secondo Schlesinger infatti, la graduale eliminazione dei controlli sui prezzi del greggio di produzione interna proseguirà, a prescindere dal destino della proposta di Carter di imporre imposte sugli utili aggiuntivi delle società petrolifere.

Il senatore Jackson, anch'egli intervistato alla televisione, ha tuttavia preannunciato il proprio impegno per mantenere l'attuale sistema di regolazione dei prezzi petroliferi per altri due anni almeno, « *alla luce dell'attuale situazione internazionale e dell'elevato livello d'inflazione che gli Stati Uniti si trovano ad affrontare* ».

Continuano intanto le difficoltà e i problemi del mercato petrolifero mondiale. Vengono estratti attualmente in Iran 4 milioni di barili di petrolio al giorno contro i 6 milioni di prima della rivoluzione. All'esportazione sono destinati 3,3 milioni di barili, gli altri 700.000 sono per il consumo interno.

La produzione di greggio è ripresa ai primi di marzo, dopo la lunga interruzione (durata oltre due mesi).

L'Iran era, prima, il numero due dei fornitori mondiali (dopo l'Arabia Saudita) esportando oltre 5 milioni di barili di greggio al giorno.

Lettere all'Unità

Perchè il nazismo è rispuntato proprio a Varese?

Egregio direttore,

leggo con sorpresa la lettera di Pietro Macchione sull'Unità del 27 marzo scorso a proposito del neofascismo a Varese. Secondo Macchione si tratterebbe, sembra di capire, di un qualcosa costruito dalla sfrenata fantasia dei giornalisti, dalle loro « semplificazioni », dalla loro superficialità e, per finire, da un errato calcolo delle percentuali elettorali del MSI come se il fenomeno neofascista in questa città, molto ricca, ancora senza un teatro, con una biblioteca modesta che vive di pochi finanziamenti comunali, sommersa dal cemento che ha fatto scempio del suo volto, con i ghetti popolari esiliati lontani dal centro, si limitasse al partito che ne simboleggia ufficialmente l'idea.

La verità, sempre a parere di Macchione, sarebbe invece un'altra: il neofascismo, equivalente più o meno ad un movimento di ragazzi, inconsulti ed un po' esaltati, con i loro tentativi « regolarmente frustrati dalla mobilitazione popolare ».

Non starò a questo punto, a raccontare quello che in questa città e in questa provincia è accaduto in questi anni a partire proprio dal 1969, momento-chiave per chi voleva attentare alle istituzioni. Il suo giornale ne è sempre stato fedele informatore.

Squadrismo e violenza inaudite, assalti a sedi di partiti e di sindacati, terrore anche con le bombe (5 anni fa, proprio di questi tempi, avvenne la strage impunita di piazza Maspero con un uomo straziato). Il MSI che puntava su Varese esplicitamente come ad una piazza vincente, sperimento con successo il suo programma. E ancora: nella villa di Biumo Superiore di Varese avvennero gli incontri di Sogno per la sua « Repubblica presidenziale »; a Ispra, al Centro Euratom, Eliodoro Pomar, collegato a Borghese, tramava per il suo colpo di Stato; a Casciago e a Creva, esponenti di Ordine Nuovo (Zani e Di Giovanni, condannati) pensavano con il tritolo di compiere folli attentati.

Vede, caro direttore, anche io sono uno dei giornalisti criticati dal lettore Macchione: ho seguito in questi anni da vicino il fenomeno fascista e nel limite del possibile ho dato il mio contributo. Per questo prendo la parola.

Occorrerebbe forse meno trionfalismo e più modestia, più realismo, maggiore informazione, quella appunto che Macchione rivendica: a Varese ci si è battuti per frenare il fenomeno ma sempre troppo in ritardo. Senza prevenire, reagendo anche con tempestività (ricordo nel 1971 una interpellanza parlamentare di tutti i deputati varesini ai ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per denunciare certe «dimenticanze» dello Stato) ma sempre « dopo ». Non a caso ora il fascismo, nel suo volto peggiore, il nazismo, è rispuntato con la folle gazzarra antisemita al Palazzo dello Sport.

Con Macchione concordo solo su un punto: cessare con quello che chiama il ritualismo reducistico, con le celebrazioni vuote. A questo, opporre un concreto antifascismo. Sempre, in ogni sede: anche (e non è purtroppo accaduto) in Consiglio comunale a Varese, quando due mesi fa la DC sostituiva un suo assessore con un altro. Ebbene il nuovo assessore, Broggi, in quella occasione prese 21 voti di preferenza. Gliene bastavano 19 per essere eletto. Due li poteva, li doveva rifiutare. Erano del MSI, dichiarati prima del voto. Si dirà: affare suo. Io dico: affare di tutti, dei partiti democratici che dinanzi a quell'atto « politico » di un partito della maggioranza, non aprirorono bocca, non protestarono, non denunciarono l'episodio gravissimo.

FRANCO GIANNANTONI
(Varese)

L'« Età d'oro », i problemi della mezza età in TV

Caro direttore,

da martedì 6 a martedì 27 marzo, per quattro settimane consecutive, sulla prima rete TV, è andato in onda un nostro programma sui problemi della mezza età. Titolo: L'età d'oro.

Le quattro puntate erano rispettivamente dedicate alla famiglia, al lavoro, ai consumi e alla sessualità. Si analizzavano (per la prima volta in Italia in modo organico) i difficili rapporti e lo stato di disagio e di malessere che i quaranta-cinquantenni subiscono in una società organizzata, come la nostra, sul modello delle grandi società capitalistiche occidentali. E si analizzavano pure quali sono le profonde contraddizioni che lacerano questa fascia di età. Le classi prese in esame, e che abbiamo privilegiato a seconda dei temi, sono state quattro: il ceto medio-impiegatizio, la borghesia-manageriale, il proletariato industriale e il ceto contadino.

Al programma, in vesti di consulenti, hanno partecipato un sociologo (Domenico De Masi), un esperto in problemi aziendali (Mario Unnia) e una psicologa (Anna Riva).

L'età d'oro, alla fine, è risultato essere uno di quei « prodotti » televisivi problematici, scomodi, che mettono addosso un certo disagio perché obbligano lo spettatore a confrontarsi con una realtà (la propria e quella dell'intera società) che è programmata fin nei minimi particolari da certi modelli di sviluppo capitalistico, contro cui il singolo si sente impotente. Insomma, L'età d'oro *era una di quelle trasmissioni dalla quale un certo pubblico ama fuggire per approdare invece a programmi più soporiferi e « distensivi » che la televisione si affretta a confezionargli. Infatti, manco a dirsi, la rete ha relegato* L'età d'oro *in seconda serata, in concorrenza con un ciclo di film programmato sull'altra rete. Così nascosto, il programma non destava alcuna preoccupazione, e i suoi contenuti potevano passare anche indisturbati. Abbiamo dovuto soffermarci un po' sui contenuti dell'« età d'oro » perché anche il lettore possa capire la ragione di questa lettera e il perché degli interrogativi che ti poniamo.*

Di questo programma l'Unità *non ha mai scritto; lo ha completamente « omesso » nelle presentazioni che solitamente dedica alle produzioni tv nella rubrica « anteprima ». Perché* l'Unità *è venuta meno nel nostro caso ad un elementare dovere d'informazione, cosa che solitamente non fa perfino con programmi discutibili e di segno anche avverso alla linea politico-culturale che il nostro partito persegue?*

MARISA MALFATTI
RICCARDO TORTORA
(Roma)

Nell'apposita rubrica « Oggi vedremo » abbiamo segnalato, a suo tempo, l'avvio del programma di Tortora e Malfatti. Non lo abbiamo poi seguito in sede critica, e probabilmente sarebbe stato opportuno. Ma da tempo abbiamo rinunciato alle recensioni « del giorno dopo » dei programmi televisivi, ad eccezione di quelli che, per particolari ragioni d'attualità e giornalistiche, richiedono un intervento a tamburo battente. Non ci pare fosse questo il caso dell'*Età d'oro*, di cui peraltro non disconosciamo i meriti. (*f. l.*)

Il lavoratore alle prese con le tariffe dei dentisti

Cara Unità,

che i tempi siano cambiati ormai l'hanno capito quasi tutti, tranne qualche categoria di « specialisti » quale quella, per esempio, dei dentisti ed affini, che opera sulle carie non meno che sulle tasche del cittadino con effetti disastrosi. Questa brava gente, effettua estirpazioni, « cure » dentarie, o impone « ponti » o « ponticelli » da mezzo milione. E così il buon lavoratore in un amen si vede scippato di una somma, per racimolare la quale (se va bene) ha dovuto risparmiare e saltare pasti per un anno. Questa brava gente dirà che la riforma sanitaria non è una cosa seria, « serie » invece sono le loro « operazioni » sul portafoglio del malcapitato cittadino.

Siccome si tratta di salute pubblica, non sarebbe male che i « politici » imponessero a questi « specialisti » tariffe eque e accessibili. Sulla salute non si scherza, non si può lasciar « liberi » questi medici di dissanguare la povera gente che ha la sventura di dover metter su un dente o due.

RENZO STEFANINI
(Riccione - Forlì)

Il calciatore diventa insegnante di educazione fisica?

Signor direttore,

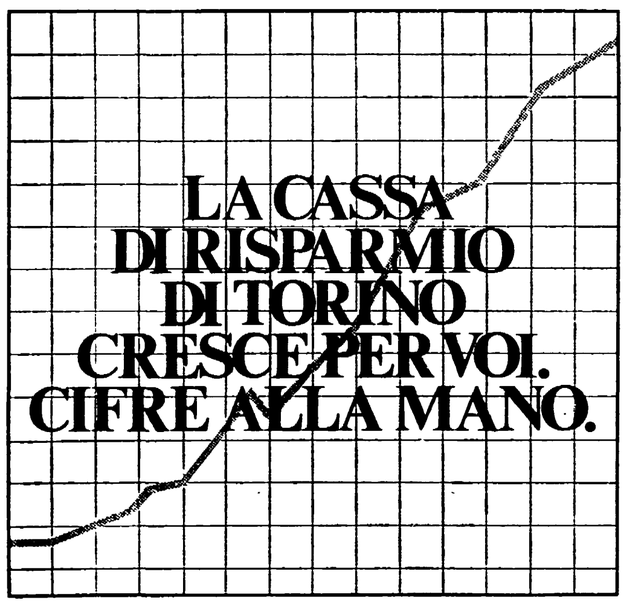
con grande disappunto e amarezza abbiamo letto sul Corriere della Sera *un trafiletto intitolato « Il sindacato calciatori chiede garanzie per il dopo carriera ». Nell'articolo l'avvocato Campana sottolinea l'opportunità di inserire il calciatore a fine carriera in posti di lavoro nei Comitati regionali del CONI e (quale assurdo!) nelle scuole con il compito di insegnante.*

Evidentemente il signor Campana non conosce il significato ed il compito dell'insegnante di educazione fisica. Non è assolutamente sufficiente (anzi non è necessario) avere la qualifica di « campione » o un passato da professionista per essere autorizzati ad un lavoro che, soprattutto oggi come oggi, richiede garanzia di professionalità, competenza e preparazione che soltanto un curriculum di studi adeguato ed un continuo aggiornamento possono conferire.

Purtroppo in Italia la preparazione degli insegnanti di educazione fisica è già carente e inadeguata. Non è quindi il caso che l'incompetenza venga ulteriormente aggravata attraverso l'inserimento di persone che pur avendo passato vari anni sui campi... di calcio non sono certamente preparate ad affrontare un discorso educativo nel campo sportivo.

Niente in contrario al fatto che un calciatore sia insegnante di educazione fisica, a patto però che abbia compiuto studi adeguati (vedi Istituti superiori di educazione fisica). Siamo sdegnati perché si corre il pericolo, ancora una volta, di non risolvere i problemi alla radice (riforma dello sport, riforma e passaggio degli ISEF in facoltà universitaria) ma di emarginare ulteriormente il mondo dello « sport educativo » e dell'educazione fisica, dimostrando il più totale disinteresse verso un ambiente dove l'incompetenza e finalità « poche chiare » regnano sovrane.

LETTERA FIRMATA
da 243 studenti, diplomati e docenti ISEF (Milano)



L'esigenza di essere sempre presente e in modo determinante nell'economia del Paese ci impone il dovere di crescere.
A questo dovere il nostro Istituto risponde puntualmente da anni con continui e sensibili incrementi delle attività: nel 1978 è stato dato appoggio alle piccole e medie imprese, l'agricoltura è stata oggetto di particolare attenzione, è stato rafforzato l'aiuto, sui mercati esteri, alle imprese regionali e nazionali, alle famiglie è stato dato il tradizionale sostegno, tutti i servizi sono stati ampliati.
A ciò vanno aggiunti gli interventi di carattere sociale come l'erogazione ad opere ospedaliere, assistenziali, e di pubblica utilità e come l'appoggio al Comune di Torino e alle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta.
Ma lasciamo che siano le cifre a dare la chiara conferma che la Cassa di Risparmio di Torino cresce per voi.

BILANCIO 1978

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino riunitosi il 31/3/1979 sotto la presidenza dell'On.le Prof.ssa Emanuela Savio ha approvato il bilancio 1978.

L. 5.020 milioni di utile netto
utile che consente la distribuzione di:

L. 2.250 milioni a opere di beneficenza e di pubblica utilità
i risultati della gestione 1978 hanno consentito di allargare la base operativa della clientela e di incrementare la massa patrimoniale:

L. 4.385 miliardi di depositi fiduciari

L. 4.206 miliardi di impieghi economici e finanziari
la ripartizione statutaria dell'utile e ulteriori assegnazioni hanno consentito l'elevazione a:

L. 161,3 miliardi delle riserve patrimoniali.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
On.le Prof.ssa
SAVIO Emanuela
VICEPRESIDENTE
dott. NESI Nerio
CONSIGLIERE ANZIANO
Comm. Rag.
DELLA CASA Filippo
CONSIGLIERI
Rag. AINA Giovanni
Dott. CALLERI
DI SALA Edoardo
Comm.
CARTA Antonio Luigi
Sig.
CODA ZABET Francesco
Sig. COLOMBO Mario
Prof. Dott.
DETRAGIACHE Angelo
Prof. FERRERO Enzo
Avv.
GIORDANA Giuseppe
Rag. MUSSO Mario
Sig.ra
OTTAVIANO FASSIO Luigina
Rag. RIZZI Enrico
Avv. SCALVINI Giuseppe
COLLEGIO SINDACALE
Rag.
ANGELERI Agostino
Dott. BARATTINI Bruno
Sig. BOSCO Carlo
DIREZIONE GENERALE
DIRETTORE GENERALE
Dott. BANZATTI Luigi
VICEDIRETTORI GENERALI
Dott. GALLETTO Alberto
Avv. PIPPIONE Riccardo

CRT
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

Cosa aspettano gli emigrati dall'Europa del dopo voto

La libera circolazione della mano d'opera, la fine delle discriminazioni, la sicurezza sociale: questi i temi trattati nel convegno indetto dall'Inca CGIL - Unità operaia

Dal nostro inviato

PESCARA — Cosa si aspettano dall'Europa di domani i lavoratori, e, tra essi quelli che lavorano all'estero? Il convegno dell'INCA-CGIL sui temi dell'emigrazione, del lavoro e della sicurezza sociale (tre giorni fitti di lavori, sono intervenuti amministratori regionali e di enti locali, rappresentanti di altri patronati e degli istituti previdenziali, sindacalisti francesi, belgi, britannici, monegaschi) ha coinciso con una fase politica ed economica importante e delicata, quella nella quale il fenomeno migratorio manifesta caratteri nuovi. L'Europa di cui si è parlato è « L'Europa che non troviamo quasi mai sulle prime pagine dei giornali »: quella dei 6 milioni di disoccupati, dei lavoratori intrappolati nei meccanismi del lavoro nero, dei 600 mila clandestini. Tuttavia è anche l'Europa che già porta un qualche segno delle lotte operaie, nella quale i sindacati hanno saputo svolgere un ruolo positivo, che è percorsa da una volontà di mutamento che riguarda ormai l'intero continente.

Il 10 giugno si avvicina, si parla sempre più di europeismo, l'appuntamento viene definito storico. Doro Francisconi, presidente dell'istituto confederale di assistenza, ha detto: « Parole come queste hanno un senso se l'Europa sarà intesa davvero come una dimensione unitaria. Oggi non è così, e la condizione degli emigrati rivela quante ingiustizie e storture restano da sanare.

Il convegno non ha indugiato troppo nella denuncia. Si è invece interrogato, già nella relazione di Luigi Nicosia e poi nel dibattito, sui problemi che emergono, sul come percorrere le strade che possono condurre a un cambiamento, su quel che si deve fare. Non è certo un discorso che viene aperto ora. L'impegno della CGIL e del suo patronato verso i lavoratori all'estero si esprime da molti anni anche con una presenza effettiva nei paesi d'emigrazione, con l'attività di decine di sedi e funzionari dalla Svizzera all'Australia e al Canada, con strutture legali e mediche per l'assistenza ai nostri lavoratori. L'adesione alla Confederazione europea sindacale ha offerto alla CGIL nuove opportunità di svolgere azione di tutela dei lavoratori italiani nei rapporti con le organizzazioni sindacali degli altri paesi, nelle quali i nostri emigrati sono invitati a militare. E ponendo al centro il tema della occupazione, è la strategia complessiva della CGIL come tale — lo ha rilevato il segretario confederale Mario Didò — che si fa carico del « problema emigrazione ».

Nel momento in cui si avvia una fase di democratizzazione delle strutture CEE, bisogna presentarsi sulla scena europea con rivendicazioni che siano della classe lavoratrice europea, che convoglino verso obiettivi comuni quella combattività della classe operaia che costituisce nel continente un fatto radicalmente nuovo e fa dell'Europa — come ha affermato il segretario confederale Aldo Bonaccini — il teatro di scontri sociali e culturali imponenti. Si tratta, per usare le parole del segretario della FILEF Gaetano Volpe nella tavola rotonda che si è tenuta nell'ambito del convegno, di saper proporre un avanzamento di tutta la classe operaia europea e « costruire con essa una politica del lavoro che sia una politica dello sviluppo dell'Europa ».

Con questa unità è possibile rinnovare nel profondo la costruzione europea.

Il destino operaio, ha detto Bonaccini deve affermarsi come questione centrale della costruzione europea. Ha aggiunto: « Il parlamento comunitario, democraticamente eletto, dovrà diventare un centro di orientamento e di decisioni politiche, e come CGIL siamo interessati che le forze della sinistra — comuniste, socialiste, socialdemocratiche ed altre — riescano a raggiungere l'intesa per battere il blocco conservatore e moderato, per far avanzare programmi che rispondano alle attese dei lavoratori ».

Il convegno ha messo l'accento su alcuni obiettivi sindacali, primo fra tutti quello della libera circolazione della manodopera. Si tratta di definire una condizione del lavoratore che deve essere libero di circolare senza subire costrizioni di sorta, indipendentemente dalla nazionalità.

Altro nodo, la sicurezza sociale. Oggi, esistono situazioni diverse nei diversi paesi, si creano scompensi e difficoltà. Bisogna tendere, si è detto, a una armonizzazione progrediente verso l'alto, vale a dire verso le situazioni più favorevoli. Infine, tutte le questioni culturali, della scuola, della preparazione professionale, del riconoscimento dei titoli di studio, della cittadinanza, della partecipazione alla vita locale, che stanno assumendo un rilievo crescente e dovranno essere affrontate con proposte precise. Nell'ambito della lotta alla disoccupazione, Enrico Vercellino, dell'ufficio emigrazione della CGIL, ha anche insistito sulla necessità di una vigorosa azione contro gli organizzatori del traffico illegale di manodopera.

Infine nel convegno hanno avuto una eco le questioni relative al diritto di voto. Nella tavola rotonda in cui hanno preso la parola anche rappresentanti del sindacato, del patronato ACLI e dei partiti socialista e repubblicano, il compagno Dino Pelliccia della sezione emigrazione del PCI ha ricordato i pesanti condizionamenti posti dai governi francese e tedesco-occidentale alla possibilità per i nostri lavoratori di svolgere la campagna elettorale in quei paesi e di votare secondo i principi stabiliti dalla nostra Costituzione. Ciò nonostante, le commissioni parlamentari hanno deciso, col voto contrario dei comunisti, di accettare quelle inaccettabili condizioni. « E' così — ha chiesto Pelliccia — che si crede di affermare il diritto alla parità di tutti i cittadini d'Europa? ».

Pier Giorgio Betti